

Terza pagina



FIRENZE
A DACIA MARAINI
IL PEGASO D'ORO

In settimana è stato assegnato il Pegaso d'oro, massimo premio della Regione Toscana, a Dacia Maraini. «Il premio è una stima, un atto di stima. E credo che le donne abbiano un profondo bisogno di stima, non di ammirazione. L'ammirazione l'hanno sempre

ricevuta, ma è spesso legata alla bellezza, all'intelligenza, alla bontà o alla generosità. La stima, invece, è qualcosa di più profondo. Per questo considero questo premio un atto di stima verso di me e ne sono profondamente grata» ha detto la scrittrice durante la

cerimonia. Oggi ultima replica al Teatro della Pergola di Firenze di «Amori Rubati», una raccolta di testi di Dacia Maraini, mentre per il festival Toscana delle donne nei giorni scorsi è andato in scena lo spettacolo «Dialogo di una prostituta con il suo cliente»

STAKANOVISTA DELLA MIGLIOR COMMEDIA

I cento anni di Marcello Mastroianni. Ritratto dell'attore, alter ego di Fellini, che lo consacrò come grande interprete, a partire da «La dolce vita»

di Goffredo Fofi

Per Marcello Mastroianni fu decisivo per la sua immagine di attore l'incontro con Federico Fellini, più vecchio di lui di quattro anni, ed è più o meno questa la distanza che intercorse anche tra le date delle loro morti: Mastroianni 1924-1996, Fellini 1920-1993. Si conoscevano da tempo, mi raccontò Ruggero, il fratello di Marcello, grande montatore, che Fellini fu sceneggiatore prima che regista, ed estroverso quanto Marcello: Federico romagnolo, Marcello ciociaro - due province che molto hanno dato alla storia della nostra cultura. Due simili "familiarismi", ma Marcello forse più "mammolaro" di Federico... Sbalorditi i francesi quando in una intervista raccontò che fino alla prima gioventù dormiva nel letto di sua madre. Per carattere Federico e Marcello si somigliavano, sempre auto-ironici, apparentemente pigri ma in realtà fortissimi lavoratori. Vite di cinema, ma di un cinema che non guardava soltanto alle trasformazioni della nostra storia e della nostra antropologia - tra fascismo, guerra, ricostruzione, miracolo economico - ma che anzi tutto le vivevano, con estroversione e spregiudicatezza, a partire da una professione che obbligava a seguire l'evoluzione del pubblico, i cambiamenti palesi e nascosti dell'Italia e degli italiani. Del loro "carattere". Furono sceneggiatori come le coppie Agee e Scarpelli, Scola e Maccari, Benvenuti e De Bernardi, Castellano e Pipolo, e l'outsider Flaiano, e poi ancora Vincenzoni, e Salce e altri piccoli maestri della commedia, e più tardi Guerra e Zapponi, a capirci e raccontarci e perfino a guidarci, e registi che erano anche sceneggiatori come Monicelli, Germi e Scola in periodi diversi... E fu Monicelli a dare una grande svolta con *Isoliti ignoti* al nostro cinema più visto, un film che segnò nel 1958 anche la seconda nascita di un grande attore come Gassman e imprese una grande svolta alla storia della Commedia. C'era anche Mastroianni in quel film, ma fu un Gassman sapientemente giungione a dominarlo - due caratteri e due personaggi assai diversi, un dinamico "mattatore" Gassman e un pigro seduttore Mastroianni. Fu Emma a valorizzare Mastroianni e fu Claudio Gora con *Febbre di vivere* a mostrarne una qualche ambiguità sfacciatrice morale, e fu Lizzani con le patoliniane *Cronache di poveri amanti* a farne emergere l'anima proletaria. In *Giorni d'amore*

di Giuseppe De Santis, ciociaro come lui, recitò a fianco di Marina Vlady in una commedia paesana, anzi ciociara, cui prese parte con evidente complicità... Fu tuttavia Fellini a imporre definitivamente in tutto il cinema del tempo, dandogli paradossalmente il ruolo di Fellini medesimo, facendone in *La dolce vita*, anno di gloria 1960, un alter-ego più che convincente, un suo ideale doppio, esaltato dal successivo *Otto e mezzo*, senza la mediazione del ruolo. E fu Germi a portarlo al trionfo internazionale con *Divorzio all'italiana*, il film che contribuì fare del nostro risibile maschilismo qualcosa infine di cui vergognarci - anche se il femminicidio sembra fare ancora parte della nostra morale miseria.

Il film che Monicelli avrebbe voluto facesse da contraltare a *I soliti ignoti* fu, nel 1963, purtroppo un fiasco: *I compagni*, un affettuoso canto sulla storia del movimento operaio che, nonostante il centro-sinistra e i socialisti al governo, il pubblico e la critica snobbarono, già presi e persi nel turbine del "miracolo". Mastroianni vi fu ancora una volta credibile e anzi perfetto nei panni di un intellettuale, povero per scelta, e che va predicando di fabbrica in fabbrica l'af-

LO INCONTRAI CON BELLOCCHIO PER UN ADATTAMENTO DI «OBLÓMOV» AMBIENTATO NELLE CAMPAGNE PIEMONTESI

fermazione della classe operaia, la rivoluzione socialista. Esempio, nella sceneggiatura scritta da Monicelli con i grandi Agee e Scarpelli, quella corallità che fu sempre una loro caratteristica, oggi negletta da quasi tutti i registi della fine del cinema, narcisi anche quando malvolentieri. La Commedia all'italiana, il genere fondamentale nella storia del nostro cinema, ebbe per molti anni, anche a boom finito, un grande peso, e dette ancora opere significative, e della sua evoluzione (e poi della sua morte) furono protagonisti e testimoni registi sceneggiatori che tentarono di farla vivere fino ai nostri tempi, anche di fronte alla trasandatezza morale e civile delle maggioranze. E Mastroianni ne fu ancora uno dei massimi attori, in film di Scola (e Agee e Scarpelli), di Ferreri (il geniale *La grande abbuffata*, per esempio, italo-parigino), di Petri, di Tornatore, e lavorò ancora con Fellini,

Reggere il successo. Marcello Mastroianni e Federico Fellini con la locandina de «La dolce vita» nel 1960



GETTY IMAGES

sembrandoci un po' imbarazzato in *La città delle donne*, ma facendo faville al fianco di Giulietta Masina in *Ginger e Fred*. Mastroianni aveva trovato da tempo una nuova vitalità e nuovi successi nel film che lo vide a fianco della Soren, una coppia affiatata e di una spontaneità talora esagitata come nei film di De Sica (ma la coppia l'aveva voluta per primo, affiancandoli a un De Sica attore, gignone formidabile, il vecchio Blasetti in un film degli anni Cinquanta, *Peccato che sia una canaglia*). In *Matrimonio all'italiana* (1964) essi presero i ruoli che erano stati di Titina ed Eduardo De Filippo in *Filumena Marturano*. Furono anche più bravi nel capolavoro di Scola (scritto con Maccari e Maurizio Costanzo) *Una giornata particolare*, dove Mastroianni, con la stessa semplicità che Tognazzi in *Il trizetto*, figurava nel ruolo di un omosessuale.

Non ricordo in che anno incontrai Mastroianni con Marco Bellocchio, che avevamo in mente un adattamento dell'*Oblomov* ambientato nelle campagne piemontesi al tempo dei Savoia. Non mi sorprese che Mastroianni conoscesse quel romanzo e che avesse già pensato alla possibilità di interpretarlo... ma il film purtroppo non si fece. In quegli anni oltre al so-

dalizio con Scola in film bensì splendidamente corali, fu anche tra gli interpreti per-professionisti di *Todo modo di Petri*, da Sciascia, per una volta in vesti non proprio simpatiche, e fu più che grottesco in *La cagna* di Ferreri a fianco di uno dei suoi molti amori, Catherine Deneuve, ma sapendo tornare a una robusta e un po' patetica umanità in *Stanno tutti bene* del giovane Tornatore. Sia l'attore che il personaggio sembravano accettare senza problemi il passaggio degli anni... Il sogno di fare con e per Fellini il *Matrimonio che viaggia* nel mondo dei morti non fu possibile realizzarlo per le titubanze dei produttori e poi, purtroppo, per la morte di entrambi, che la realtà superò ancora una volta la finzione.

Il restauro e la nuova circolazione di alcuni dei suoi film migliori (*Peccato che sia una canaglia*, *I soliti ignoti*, *La dolce vita*, *Divorzio all'italiana*, *Otto e mezzo*, *Matrimonio all'italiana* e *Una giornata particolare*) permetterà ai vecchi spettatori di passare ancora del buon tempo in compagnia con Mastroianni, l'attore "italiano" per eccellenza, e di pensare a come eravamo; e agli spettatori più giovani di confrontarsi con un oggi che non sempre è migliore di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASTROIANNI 100

La Cineteca di Bologna celebra i 100 anni di Marcello Mastroianni portando 7 film nelle sale italiane. 1954: Marcello è al fianco di Sophia Loren in *Peccato che sia una canaglia* di Alessandro Blasetti; nel 1958 entra nella banda più improbabile del cinema, quella dei *Soliti ignoti* di Mario Monicelli. Nel 1960, *La dolce vita* di Federico Fellini ne fa un'icona mondiale. L'anno successivo, il 1961, Pietro Germi lo trasfigura in chiave grottesca nel suo *Divorzio all'italiana*. La consacrazione definitiva quando presta il volto a Fellini nel suo 81° del 1963. Con l'ispirazione di Eduardo e la regia di Vittorio De Sica, ritroviamo, nel 1964, Marcello e Sophia in *Matrimonio all'italiana*, e, diversi anni dopo, nel 1977, in *Una giornata particolare* di Scola. La programmazione su cinetecadibologna.it/distribuzione/mastroianni-100

MEPHISTO WALTZ RAPPRESAGLIA?

— Continua da pagina I

» In linea con Putin, che sta facendo il diavolo a quattro per ampliare il disegno di Ivan IV, il Terribile - in realtà il Terribile (1530-84) - che aprì lo sbocco al mare del sud. In tal modo, Israele, a lavoro finito, godrebbe di un territorio molto più in dimensione rispetto allo staterello di oggi. Gli ebrei in atto ne sono il preambolo (oltre 22.000 civili annientati nella Striscia di Gaza per la sola colpa di essere natii palestinesi, il che non vuol dire essere Hamas). L'assalto al Libano ha utilizzato nuove bombe US polverizzanti, sganciate sul quartiere

di Beirut, uccidendo non solo il capo di Hezbollah nel bunker sottostante, con una vortagine simile a quella delle Torri Gemelle (1 settembre 2001). Nello stile del bombardamento a tappeto di Dresda dei Lancaster inglesi assieme ai quadrimotori USA, del febbraio 1945. Al pari delle due bombe atomiche sganciate a Hiroshima e Nagasaki per ordine del Presidente Truman (6-9 agosto 1945), dopo la resa nazista. Quanto sarebbe bello che le immense spese militari per guerre inutili, se non per l'ego di tiranni, fossero orientate al sostegno del viver meglio; contro le sacche di fame nel mondo, per

sostenere la ricerca scientifica e la qualità di vita per tutti. Invece di arricchire chi produce armi sempre più micidiali, che sempre richiedono l'occasione per sperimentare, in corpe villi. Che paese straordinario era l'Israele di quel tempo, modello esemplare in ogni settore, imprenditoriale, culturale, scientifico o musicale.

Ottima qualità della vita, tolleranza verso i palestinesi, massima scolarizzazione e alta professionalità di ebrei in età di pensione, che dal resto del mondo si trasferivano nella loro terra sacra, magari semplicemente per fare la

guida turistica, a livelli inimmaginabili. Il sogno in Europa era il kibbutz, meta dei migliori studenti europei per lavoro duro, fianco a fianco al popolo ebraico. Ben-Gurion, Golda Meir, Rabin, Sharon e Shimon Peres, erano leader illuminati, di massima onestà. Hitler sterminò gli ebrei per delirio razziale e pure per portarne via le ricchezze. Alla fine, fu vantaggio per banche svizzere che, in assenza dei titolari trucidati nei campi di concentramento, sfruttarono l'articolo quinto: chi l'ha in mano i soldi, ha vinto" (copyright Enrico Cuccia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABITARE LE PAROLE FILOSOFIA DI UNA VITA IN VIAGGIO

di Nunzio Galantino

PELLEGRINAGGIO

» Accanto al significato proprio, a questa parola se n'è subito aggiunto uno metaforico: la vita come pellegrinaggio.

La storia e la vita di alcuni popoli sono stati un continuo pellegrinaggio. Per loro, peregrinare non è stata una parentesi. Basta riandare all'origine della storia del popolo ebraico. Prima della sedentarizzazione, gli spostamenti delle tribù nomadi erano veri e propri pellegrinaggi. Con soste che coincidevano con apparizioni di Dio o nei quali il popolo in difficoltà aveva sperimentato, nel passato, segni sorprendenti della presenza amorosa di Dio. E ora, tornandosi, cercavano di rivivere quelle esperienze, in cerca di energie spirituali nuove per proseguire il pellegrinaggio della vita. In cerca di spazi carichi di umanità e di leggerezza, rispetto alla fatica della quotidianità.

Pur essendo diventata una pratica molto frequente nel Medioevo, il pellegrinaggio non è invenzione della civiltà medievale. E non è limitata alla tradizione giudaico-cristiana con Gerusalemme e Roma come mete privilegiate. L'Oracolo di Delfi per i greci e il pellegrinaggio alla Mecca per i musulmani ne sono testimonianze.

Destata tuttavia curiosità l'assenza nell'antichità classica, e quindi nella lingua latina e in quella greca, di un termine per esprimere la pratica religiosa del pellegrinaggio. Il termine *peregrinus* aveva una connotazione solamente giuridica.

Secondo il grammatico Varrone, pellegrino era colui che stava fuori dalla sua comunità. Conforme all'etimologia, che fa derivare pellegrino dall'avverbio *pergre* (lontano, fuori dal paese) o per *agra* (l'andare da un posto all'altro "attraverso i campi"). Quando il fenomeno degli spostamenti divenne più frequente, si avvertì l'esigenza di istituire il *praetor peregrinus* per dirimere controversie riguardanti i pellegrini.

Grande spazio ha trovato nella letteratura e nell'arte il tema del pellegrinaggio e del suo essere metafora del viaggio della vita. Come ebbe a scrivere van Gogh: «Noi siamo dei pellegrini, la nostra vita è un lungo cammino, un viaggio dalla terra al cielo». Un viaggio verso l'Altro che, per quanto spesso in salita, non è avaro di occasioni per meravigliarsi, commuoversi e stabilire belle relazioni. Eppure, un'Altro che stenta talvolta a sostenere con la sua luce i passi del pellegrino. Ma solo per chi pensa, intraprendendo il pellegrinaggio, di fuggire da sé stesso. E allora: «Amara scienza / si ricava dal viaggio» - scrive Baudelaire - il mondo piccolo, monotono / oggi come ieri / ci mostra l'immagine nostra: un'oasi d'orrore / posta in mezzo / a un deserto di tedio» (*I fiori del male*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA